



*Direzione provinciale Partito Democratico Ferrara, 20 settembre 2010*

*Relazione introduttiva del Segretario Paolo Calvano*

Il quadro politico nazionale è uscito dall'estate fortemente alterato.

Sono emersi in modo chiaro tutti i segnali che siamo alla fine di un ciclo politico, durato 16 anni e che ha inciso fortemente e in modo pesante sulla società italiana.

*Il Governo Berlusconi uscito dalle urne con una fortissima maggioranza, frutto anche di una legge elettorale che tutti conosciamo, non è stato in grado di mettere in campo quelle riforme che ormai da troppo tempo vengono sbandierate e promesse al Paese:*

doveva esserci una *riforma fiscale* che portasse ad una semplificazione delle aliquote e ad una riduzione del carico fiscale; abbiamo solo assistito a nuovi condoni, poco proficui per il Paese, e molto remunerativi per le tasche di pochi, a danno di chi rappresenta davvero la nostra economia, quelle piccole e medie imprese che pagano anche per chi non paga e quei lavoratori che pagano in busta paga anche il costo dell'evasione fiscale da questo Governo spesso tutelata e mai realmente affrontata;

doveva esserci una *riforma in senso federalista dello Stato e del fisco*; ci troviamo comuni, province e regioni, incapaci di sostenere quei servizi minimi indispensabili per famiglie e imprese, con un neocentralismo di ritorno che toglie risorse alla periferia per "ingrassare" il centro;

doveva esserci una *riforma della giustizia* per rendere più certo e celere il diritto nel nostro Paese; ci troviamo invece a discutere solo del modo in cui evitare qualche processo al premier: ed è su questo che emerge la maggiore incoerenza di Fini, che si fa garante della legalità, ma poi non si sottrae alla possibilità di leggi a favore di pochi o di uno.

All'assenza di un progetto vero per il Paese oggi si somma un'instabilità politica del centrodestra sancita in modo inequivocabile dalle parole di Fini a Mirabello e dalle successive schermaglie, per usare un eufemismo, che ormai quotidianamente avvengono nel campo del centro-destra.

La crisi della maggioranza e del Governo è ulteriormente sancita dalla pratica della compravendita dei parlamentari, uno spettacolo indegno in un Paese civile, è questo il vero ribaltamento dell'esito elettorale, non lo sarebbe certamente un governo di transizione che dovrebbe sopperire ad una maggioranza oggi inesistente, ma tornerò su questo nel corso della relazione.

Questa crisi della maggioranza sta anche dando vita ad una scomposizione e ricomposizione del quadro politico nazionale: il PDL nato dal predellino come reazione immediata alla nascita del Partito Democratico, si sta sfaldando, la componente finiana da un lato, quella sudista dall'altro. Uno sgretolamento che avrà effetti sul sistema partitico nazionale.

Proprio perché il PD nel momento della sua nascita aveva acquisito un vantaggio nei confronti dell'allora Forza Italia, costringendo Berlusconi a rincorrere e a fare, notte tempo, un nuovo partito, non deve esserci oggi la tentazione di scomporci perché gli altri tornano a dividerci.

**In un quadro come questo infatti il Partito Democratico dovrebbe essere innanzitutto impegnato nel presentarsi come l'unica forza in grado di fare da traino ad un'alternativa vera per il Paese e a questo Governo.**

**In questi giorni invece abbiamo recuperato un nuovo protagonismo politico, ma non per le nostre proposte, bensì per l'emergere nuovamente di quella conflittualità interna, che ha avviato all'interno del partito una nuova conta, e ha dato all'esterno l'impressione di una autoreferenzialità che allontana il partito dal Paese, che disorienta i nostri elettori e i nostri sostenitori. Sarebbe sufficiente per qualche dirigente nazionale fare un giro fra i volontari delle feste, e si accorgerebbe quanto a volte quei dirigenti sono distanti da coloro che dovrebbero rappresentare.**

**Le divisioni fatte di conte e documenti interni, di discussioni fuori dagli organismi dirigenti e fatte sui giornali, hanno massacrato il partito democratico fin dalla sua nascita, senza comprendere che un partito unito è ciò che i nostri elettori ci hanno sempre chiesto:**

**un principio che sarebbe dovuto valere in presenza del primo Segretario, che doveva valere per il secondo e che oggi deve valere per il terzo Segretario. Un principio che per me vale in presenza di un Segretario che ho votato a Congresso come in presenza di un Segretario che non ho votato a Congresso, perché quando un Congresso finisce, è quello il Segretario che rappresenta il partito, e l'interesse generale del Paese e quello del Partito deve essere in grado di annullare qualsiasi personalismo, deve impedire di essere schiacciati dall'autoreferenzialità.**

La nostra base ha reagito a quanto avvenuto in questi giorni, ha detto ai 75 che il rischio di un'operazione siffatta è quello di indebolire piuttosto che di renderci più rappresentativi.

Il messaggio politico che rischia di passare all'esterno, di fronte ad operazioni di questo genere, è che a fronte di un Governo in crisi, entri ancor più in crisi l'azione politica dell'opposizione.

Questo non è accettabile.

Non è accettabile essere percepiti all'esterno come il pronto soccorso di Berlusconi?

**Cosa significa questo? Che non si deve discutere più all'interno del partito?**

**Assolutamente il contrario. Non siamo un partito padronale, siamo l'unica forza politica in Italia che per decidere i propri organismi dirigenti fa un Congresso lungo, diffuso, partecipato e radicato sul territorio, che elegge e non nomina i direttivi anche dell'ultimo Circolo, ma siamo soprattutto un partito grande che in Emilia-Romagna rappresenta il 40% degli elettori, e che quindi ha, al proprio interno, anche idee e opinioni diverse, che devono confrontarsi, che devono dare forza al Partito, che ne devono rendere più forte il messaggio verso il Paese.**

**Non è attraverso la negazione del pluralismo interno che si fa crescere il partito, ma è dal confronto di idee plurali che il partito può crescere, compito dei dirigenti non è**

**crystallizzare in modo personalistico quel pluralismo ma farlo diventare motivo di crescita del partito.**

Invece assistiamo purtroppo, e troppo spesso, alla riproposizione nel livello nazionale di conflitti non contemporanei, non attuali, che magari si trascinano da decenni, conflitti che sono stati portati dentro un partito nuovo, trasponendoli dai partiti di provenienza. Conflitti che troppo spesso danno la netta sensazione di essere legati alle persone che li incarnano più che alla politica o alle politiche.

**Per me quindi il rinnovamento non è rottamazione a prescindere, però è rendersi conto che non ci sono uomini per tutte le stagioni, che non è accettabile che, alla fine del primo decennio del nuovo secolo, in un partito si ripresentano in forma neanche troppo diversa, le discussioni e le divisioni che c'erano negli anni '80 del secolo precedente.**

**Il rinnovamento per me è innanzitutto questo, è evitare la riproposizione trita e ritrita di un dibattito che non appartiene più a questo secolo e a questo partito. Per cui se invece di parlare di papa straniero ci si impegna a mettere in campo nuovi cardinali, probabilmente si fa un grande piacere al partito e all'Italia e probabilmente si dà corso anche a ciò che si aspettano i nostri sostenitori.**

Un percorso che in molte realtà locali probabilmente è già partito ed è in corso, fra queste possiamo inserire a buon diritto anche Ferrara. Un percorso che parte da lontano e che per Ferrara è passato anche per la scelta, sostenuta dal partito di Ferrara, del Presidente Errani di offrire l'opportunità di un'esperienza regionale, attraverso l'inserimento nel proprio listino, ad una donna, giovane, già brava amministratrice del nostro territorio, come Daniela Montani. Una scelta politica quindi chiara, che ha espresso una volontà politica regionale e anche locale, sul suo impegno in Consiglio regionale.

Daniela oggi è al centro di una querelle politica e ora divenuta giudiziaria, che spiace constatare è purtroppo emersa fra membri dello stesso partito, perché rischia di rendere più difficile la dialettica interna e di fornire una percezione esterna non consona al nostro partito, o per lo meno a quello che immaginiamo esso sia.

Ed è per questo che il partito, a seguito della recente sentenza di primo grado del tribunale di Bologna, vuole esprimere inequivocabilmente la propria solidarietà e vicinanza politica e morale a Daniela. Una solidarietà che, certamente rispetta la sentenza di cui verranno rese note le motivazioni, ma che vuole evidenziare come il tema emerso da quella sentenza apre una riflessione importante, che non può non interessare politicamente il nostro partito, sulle condizioni legislative che dovrebbero garantire le pari opportunità, per uomini e donne, nel fare attività politica.

Tornando al confronto in corso dentro il partito credo sia giusto, negli organismi dirigenti, senza squadre precostituite, aprire la discussione su come affrontare questa difficile fase politica.

Prima di aprire questa riflessione, mi permetto solo di porre l'attenzione, che esprimerò ai vertici nazionali del partito, nella prima occasione utile e quindi probabilmente l'assemblea dei Segretari di venerdì prossimo, che di fronte a proposte che il nostro partito elabora a livello nazionale e che determinano dibattito e ripercussioni inevitabili nelle diverse realtà territoriali, sia quanto mai opportuno che chi opera sul territorio abbia la possibilità di confrontarsi con i vertici nazionali, non per raccogliere il Verbo e diffonderlo fra il popolo, ma per tenere aperto il confronto, portare il dibattito sui territori e fornire al partito a livello locale gli strumenti per potersi muovere e confrontare al proprio interno.

Se davvero vogliamo un partito organizzato credo si debbano fare anche cose come queste.

*Detto ciò, di fronte ad una crisi evidente della maggioranza, è condivisibile la proposta che il PD ha più volte espresso, cioè la necessità di un governo di BREVE transizione per elaborare una legge elettorale consona ad un Paese democratico europeo, che consenta di scegliere i parlamentari in modo diretto, ma che soprattutto non metta in discussione il sistema bipolare. A tal proposito credo che occorre rifuggire qualsiasi tentazione di passi indietro su questo, perché si rischierebbe di buttare a mare ciò che faticosamente, anche il percorso che ha portato al Partito Democratico, ha costruito in questo Paese.*

*Un governo con questi obiettivi è scontato che potrebbe coinvolgere tutti quelli che ci stanno, e certamente Berlusconi non potrebbe appellarsi al ribaltamento del voto popolare dal momento che un governo di transizione servirebbe a fronte di una maggioranza che*

*non esiste più, ma soprattutto dal momento che per mantenere in piedi l'attuale maggioranza pare siano in corso compravendite inaccettabili in un qualsiasi Paese normale di parlamentari serenamente eletti per fare opposizione e non per tenere in piedi l'attuale Governo. Questo è ribaltare o manipolare il voto degli elettori, non lo è certamente il richiamo alla responsabilità istituzionale che proviene anche dal PD.*

E' evidente che se poi invece la corsa verso le elezioni dovesse non passare per questo percorso, il PD deve creare tutte le condizioni al proprio interno per superare, attraverso meccanismi interni, i limiti dell'attuale legge elettorale e gli strumenti esistono.

**Ma è chiaro che il PD, se si dovesse presentare alle elezioni, deve pensare da subito con quali proposte e in che modo farlo. E l'ordine deve essere proprio questo:**

**quale proposta per il Paese e in che modo presentarla politicamente, e quindi con chi dividerla e sostenerla, perché la proposta del Nuovo Ulivo, che piaccia o no il nome -su cui si poteva fare anche uno sforzo di fantasia- non può essere assolutamente la riproposizione dell'Unione.**

**I segni di quell'esperienza sono ancora sulla pelle degli elettori e dei cittadini, oltre che su ognuno di noi.**

**A Congresso nessuna delle tre mozioni in campo aveva proposto un PD in corsa solitaria, quindi non ci può sconvolgere il fatto di parlare di alleanze.**

**Mi sconvolgerebbe invece parlare di alleanze a prescindere da quello che si vuole fare. Le alleanze sono un modo per accrescere il consenso intorno ad una proposta per il Paese, e non possono limitarsi ad essere un modo per tornare al potere. Il Paese va riportato alla normalità, ci chiede di uscire dalla malattia che lo ha invaso.**

**Perché il berlusconismo e il leghismo non finiscono con Berlusconi.....**

**Io mi ricordavo un Paese in cui se un professore portava in una Quinta Liceo un referendum che lui sosteneva chiedendone la firma agli studenti, quel professore veniva rimosso per lo meno da quella classe. Oggi invece ci troviamo di fronte ad un Sindaco che riempie la scuola di simboli di partito, quelli della Lega, e che**

**invitato a rimuoverli dallo stesso Ministro dell'istruzione, si può permettere di dire che lo farà se sarà il capo del suo partito a dirlo.**

**E' un triste esempio che ci fa capire che c'è la necessità di una "rivoluzione culturale" del Paese che deve essere al centro della proposta programmatica del PD.**

Per questo se il libro del Nuovo Ulivo ci parlasse di semplice architettura politica, allora andrebbe chiuso il libro, riposto nella libreria ancor prima di aver finito di leggerlo, per aprire un nuovo quaderno e scrivere la proposta da mettere in campo per l'Italia: perché il Nuovo Ulivo ha senso se si dota di quel profilo riformista necessario per cambiare il Paese radicalmente e su questo può essere utile una importante discussione dentro il partito. Perché se il Nuovo Ulivo nascesse sarebbe il PD a doverne avere l'imprimatur politico e programmatico, a fare da fratello maggiore che guida tutti gli altri, in un programma condiviso e non emendabile ad ogni piè sospinto.

Per questo se riportiamo al centro, e personalmente sono d'accordo, i temi del Lavoro e della Legalità occorre poi riempire questi due temi di contenuti.

Se oggi siamo scesi al 25% certamente su questi temi abbiamo perso una parte di credibilità. Occorre risintonizzarci con il mondo del lavoro, in senso lato, dai lavoratori alle imprese, dal lavoro subordinato a quello autonomo, e per farlo se da un lato occorre tornare a parlare di diritti, dall'altro occorre tornare a fare la proposta di un nuovo Patto Fiscale affinché la differenza tra il costo a carico dell'azienda e ciò che rimane nelle tasche dei lavoratori arrivi a ridursi.

E se il tema del lavoro deve riguardare il rilancio della competitività del Paese, dall'altro quello della legalità deve riportare a risintonizzarci da un lato con quella parte del Paese e della società attanagliata dalla paura delle insicurezze, dall'altro con quella parte che chiede un ritorno ad una politica sobria e rispettosa delle regole, per recuperare quell'elettorato di centrosinistra che si è rifugiato nell'astensionismo o nel voto di protesta, anche verso Grillo.

Rilanciare sulla proposta programmatica potrebbe essere utile anche a superare quelle divisioni nazionali che si trasformano in un problema anche sui livelli locali. Da un lato c'è il rischio di vanificare quanto si sta facendo in termini di iniziativa politica nelle diverse realtà. Il nostro impegno contro la Manovra, che ci ha portato durante l'estate ad usare anche la spiaggia per protestare, gli sforzi che stiamo facendo sulla scuola, per spiegare i limiti di questa riforma e la nostra idea di scuola pubblica -e oggi esprimiamo forte solidarietà ai genitori e agli studenti di Vigarano- in cui la tutela dell'istruzione non si confonda con la tutela a prescindere dal merito, e questo vale per la scuola pubblica come per l'Università, dove abbiamo espresso la nostra forte vicinanza ai ricercatori pur essendo consapevoli che gli studenti devono poter godere del loro diritto di studiare. Per questo occorre evitare che le parti si dividano, perché questo Governo ha sistematicamente lavorato e governato sulle divisioni che hanno reso più debole qualsiasi forma di opposizione, civile, sociale e politica.

Se l'indebolimento dell'opposizione può rendere complicata l'azione politica locale, il dibattito nazionale può rendere difficile anche il percorso che ci porterà nel 2011 alle elezioni amministrative. Saranno considerate certamente un banco di prova importante per il nostro partito, si andrà a votare in città importanti come Torino, Milano, Napoli e Bologna. In Emilia-Romagna oltre un milione di cittadini saranno interessati dalla tornata elettorale, Ferrara sarà toccata da questa tornata in sette comuni.

I risultati elettorali delle regionali ci dicono chiaramente che in regione nella metà dei comuni che andranno al voto si è arrivati ad una maggioranza di centro-destra. Sarà quindi una tornata elettorale molto impegnativa, sulla quale possono pesare anche le eventuali debolezze o divisioni nazionali del partito. Un rischio di cui i nostri dirigenti devono essere ben consci, perché rischiano di esserne considerati corresponsabili.

Anche a Ferrara le elezioni regionali hanno evidenziato un assottigliamento, nei comuni che andranno al voto, della differenza tra centro-destra e centrosinistra, e se si appare più solidi in comuni come Tresigallo e Formignana, la differenza va assottigliandosi in comuni come Vigarano, Portomaggiore e Codigoro per non parlare ovviamente di Goro e Cento, dove il voto regionale ha evidenziato un vantaggio importante per il centro-destra.

Cosa significa questo? Che dobbiamo rassegnarci ai dati politici?

Assolutamente no, significherebbe rinunciare a ciò che più di ogni altra cosa ha caratterizzato il centrosinistra in questi anni di governo, anche nei comuni che tornano al voto nel 2011: quel civismo che ci ha consentito di sfondare in ampie fasce di elettorato anche di centro-destra.

E' una nostra prerogativa da rivendicare e da rinforzare.

Del resto non è certamente il civismo che sta caratterizzando i governi locali più marcatamente di centrodestra. Cento prima e Comacchio oggi, hanno spesso rifiutato il dialogo con Provincia e Regione e con gli altri comuni contermini, perché di un colore politico diverso, accentuando le differenze e spesso non soffermandosi sul merito delle questioni.

E' questo un modo di governare che fa bene ai cittadini?

Credo proprio di no, è un modo di governare che sta portando interi territori all'isolamento, rendendo più debole anche le dinamiche economiche e sociali del territorio provinciale nel suo complesso.

E' da questa involuzione che dobbiamo rifuggire, e le condizioni ci sono.

**Per questo, con quel civismo che da sempre ci ha caratterizzati, siamo pronti a mettere in campo proposte programmatiche e politiche che partano innanzitutto da quel centrosinistra che governa in provincia e praticamente in tutti i comuni che vanno al voto e in cui siamo al governo: un centrosinistra che sotto il profilo programmatico e con quello spirito civico fin qui richiamato, non può escludere un dialogo con le forze moderate oggi all'opposizione a livello nazionale e con quei movimenti civici, che in un contesto di anti-politica e di debolezza della politica più in generale, certamente emergeranno.**

**E' questa una discussione che intendo proporre ai nostri alleati, aprendone una riflessione e un confronto a livello provinciale, rifuggendo dalla tentazione che si decide a livello provinciale la sorte di ogni comune. Sarebbe sbagliato far percepire sul territorio che si subiscono scelte fatte a livelli più alti e più lontani dai cittadini e dagli elettori.**

**Per questo è giusto che le scelte abbiano una forte matrice e condivisione locale, evitando di incappare nella politica delle scelte fatte a tavolino.**

**Un tavolo provinciale può servire per condividere una strategia comune, individuare comuni linee programmatiche, e condividere le regole del gioco. Rispetto a queste il Partito Democratico, già in una direzione regionale durante l'estate, ha confermato la disponibilità del PD a fare anche primarie di coalizione laddove c'è da scegliere i candidati, non come scelta obbligata, ma come possibilità nel caso in cui non emergano figure che, senza tale passaggio, siano in grado di fare la sintesi.**

In tale ipotesi credo che sia comunque opportuno condividere l'auspicio, già sancito a livello regionale, che di fronte alle regole previste dal nostro statuto che offrono la possibilità di candidarsi alle primarie raccogliendo il 35% delle firme del direttivo del comune di riferimento oppure il 20% di firme degli iscritti dello stesso comune, si adotti il principio che pur garantendo la democraticità, eviti una moltitudine di candidati del PD in primarie di coalizione. Bisogna creare le condizioni per vincere e governare non per dividersi e regalare comuni alla destra.

Questo principio interessa particolarmente i comuni in cui il sindaco non sarà ricandidabile. Dove c'è già un possibile candidato in campo perché ci troviamo in presenza di un sindaco uscente e ricandidabile, come a Codigoro, va aperto immediatamente un confronto, all'interno del PD e con gli alleati, su questi cinque anni di governo, e dotandosi di tutti gli strumenti utili a rendere più significativa una discussione, giungere ad un giudizio che ci dica se la strada percorsa è quella giusta o quali aggiustamenti è necessario mettere in campo.

Un confronto aperto, trasparente, fatto innanzitutto negli organismi dirigenti. Un confronto che non deve far riproporre a livello locale quelle situazioni nazionali che in questi giorni abbiamo sentito rifiutare dal nostro elettorato, dalla nostra gente.

Documenti e conte interne a distanza di qualche mese dal congresso, anche locale, non sono il metodo giusto. In quella realtà c'è stato un congresso, che ha determinato con il consenso di tutti -da me certificato in quella fase- nuovi organismi: lì si faccia allora lavorare e discutere in modo trasparente; sapendo tutti che il PD non vuole essere un partito padronale a nessun livello, e che ci si trova di fronte ad un passaggio delicato come

quello delle amministrative del 2011, in un comune che potrebbe fortemente risentire dell'influenza dell'esito del voto di Comacchio, non tanto per la buona amministrazione che stiamo vedendo in quel comune (ed è un'espressione ovviamente ironica la mia), quanto per un effetto di trascinamento che in politica esiste e può condizionare un voto, soprattutto nel caso in cui ci si trovi in presenza di divisioni all'interno del partito di maggioranza.

Quindi seppelliamo l'ascia di guerra e prendiamo in mano l'anfora del buon senso e dell'interesse generale.

Detto ciò in nessun comune è immaginabile con l'attuale clima politico che ci sia una vittoria scontata dell'una o dell'altra parte.

Guardando in casa nostra quindi la scelta deve ricadere sulle migliori candidature possibili, senza spartizioni territoriali o politiche che non sarebbero capite ne sono auspicate da nessuna persona di buon senso.

Quindi un occhio particolare ad ogni realtà che andrà al voto, dalla più piccola alla più rilevante.

Partendo da Goro nelle prossime settimane si verificherà lo stato attuale del partito e della coalizione, per capire quale strada percorrere, dopo cinque anni di governo impegnativi e rilevanti in una realtà complessa.

E' parlando innanzitutto con quella realtà, con le forze politiche e produttive di quella realtà, che occorre definire il miglior progetto possibile sapendo che è una realtà in cui ci sono dinamiche economiche e sociali molto peculiari da tenere bene in considerazione.

L'altra realtà in cui il divario tra noi e il centro-destra è ampio, è la realtà più rilevante: Cento.

Lì il PD ha dignità, un patrimonio del 30% di voti e ha risorse politiche da utilizzare al meglio, ma al contempo non deve temere di integrare quelle risorse con ulteriori elementi, aprendoci al confronto con le forze politiche oggi all'opposizione e con quelle istanze utili ad allargare la base di consenso che dobbiamo essere in grado di rendere più ampia degli

attuali voti del centrosinistra attraverso una proposta politica alternativa all'attuale governo e a chi oggi governa.

PDL e Lega si sono dichiarati responsabili di questo governo: la Lega stessa che prende spesso schiaffoni dai propri alleati, continua a governare in quel comune e se per caso, per puro interesse elettorale, venisse in mente alla Lega di abbandonare questa giunta per rifarsi una verginità, credo che la frittata ormai sia fatta e sia bella che cotta, e per i centesi è una frittata piuttosto indigesta... perchè ha portato quella realtà fuori dal contesto provinciale e regionale, ne ha esaltato le debolezze, anziché accrescerne le enormi potenzialità.

Il nostro progetto si deve perciò basare sulla capacità di mettere in campo una proposta di riscossa economica e sociale per Cento.

Non sfugge il fatto che anche nelle altre realtà in cui il centrosinistra appare in vantaggio, per poter convincere gli elettori, occorre da un lato ripartire dai buoni risultati conseguiti in quelle realtà, ma proporci come coloro che quei risultati li possono mettere in valore e soprattutto migliorare.

Le proposte andranno quindi messe in campo tenendo conto delle peculiarità dei singoli territori, delle emergenze che li caratterizzano.

Su questo non dobbiamo temere l'avanzata della Lega in alcuni comuni, pur essendo consci che in realtà di peso come Portomaggiore, possa concentrarsi anche una loro attenzione regionale e nazionale che ci deve far tener alta la guardia. Anche in questi casi la scelta dei candidati -fatto salvo il metodo sopra proposto- deve essere accompagnata da una proposta programmatica che ci consenta di intercettare le problematiche di quella realtà, che chiede in particolare sull'immigrazione e sullo sviluppo economico risposte chiare e precise. Ciò che di buono è stato messo in campo, occorre renderlo percepibile e migliorarlo laddove emergano difficoltà fra i cittadini.

**Le elezioni amministrative devono essere infine l'occasione per il PD di discutere non solo di nomi e alleanze, ma soprattutto di una nuova proposta per il territorio. E' per questo che la Segreteria nelle due ultime riunioni ha confezionato l'ipotesi di**

**una Conferenza Programmatica del Partito Democratico di Ferrara, scegliendo quattro temi centrali:**

- **Il lavoro e l'occupazione**
- **La sanità e il welfare**
- **L'ambiente e la green economy**
- **Ed infine il riassetto dei servizi pubblici locali.**

**L'ipotesi è quella di costruire attorno a questi quattro pilastri, partendo da principi che ne rappresentino la base valoriale, una nuova proposta di sviluppo locale. La discussione dovrà essere stimolata dalla segreteria, partendo dal confronto innanzitutto con il Coordinamento degli Eletti, dal quale far emergere la bozza di discussione che poi, per ogni tema, possa essere discussa in luoghi di confronto aperti, sia alle forze sociali ed economiche sia ai diversi portatori di interesse.**

Immagino la Conferenza Programmatica come un percorso partecipato del partito che parte dai propri amministratori, si diffonde sui Circoli e che viene aperto all'esterno, per recepirne le istanze e per avere un progetto che parli all'intera realtà provinciale.

Oggi ci troviamo di fronte al rischio di un taglio netto delle risorse ordinarie e speciali di questo territorio. E' compito del nostro partito e dei suoi amministratori, evitare che di fronte alla scarsità delle risorse parta una guerra all'interno del territorio, che porti a rinunciare a quel principio di coesione che in questi anni ci ha consentito di fare grandi passi avanti e che non possiamo permetterci di gettare via.

Per questo la discussione deve portarci ad evitare di sentirci rappresentati o rinchiuderci ognuno nel proprio campanile. Le sfide sono tante e diverse. Il territorio corre il rischio di una importante involuzione in termini di presenza di rilevanti attività produttive. Il rischio di delocalizzazioni che impoveriscono il territorio non può e non deve essere sottovalutato. Per questo vanno create le condizioni affinché il sistema territorio, dalle istituzioni alle categorie economiche e sociali, sia realmente competitivo. Per questo i temi dello sviluppo e della crescita si intrecciano con quelli dell'equilibrio ambientale del territorio, e si intrecciano con la necessità, anche dettata dalla legge, di ripensare al sistema dei servizi pubblici locali. Vanno ricondotte ad un comune e condiviso progetto tutte le diverse

iniziative in piedi sotto questo versante, occorre cogliere, nel caso in cui se ne creassero le condizioni e se fosse nell'interesse dei cittadini, in termini di qualità e costi dei servizi, l'opportunità di avviare un percorso di integrazione fra le aziende del territorio, aprendo una discussione trasparente dentro il partito e fra le istituzioni, avendo in testa sempre e solo l'interesse collettivo e non la tutela dei singoli o della singole realtà.

Ci sono le condizioni per fare su questi temi un dibattito aperto, siamo chiamati a fare anche questo spero che i nostri dirigenti abbiano il senso di responsabilità di creare tutte le condizioni affinché questo lavoro sia anche funzionale a far crescere il consenso del nostro partito.